

Il Buddismo tantrico (tibetano)

Molti oggi, attratti dalla nobile figura del XIV Dalai Lama Tenzin Gyatso insignito del Premio Nobel per la pace (1989), tout court connettono il Tibet al Buddismo. Invece la penetrazione del messaggio del Buddha in Tibet avvenne solo nel secolo VII d.C., quasi a 1000 anni dopo il risveglio di Siddharta in Buddha. Una prima unificazione delle popolazioni che vivevano nelle valli himalaiane fu ad opera del re Songsten Gampo, VII secolo d.C.. Lo stesso pomosse la prima diffusione del Buddismo in Tibet in un modo molto superficiale, quasi il Buddismo fosse un'ulteriore folclore da aggiungere ai riti tradizionali. Il successore, Trinsong Detsen, intuendo che il Buddismo nasconde un valore più profondo, inviò messi a Nalanda, India, centro universitario del Buddismo Mahayana. Questi incontrarono un maestro di nome Santaraksita che invitano ad andare con loro in Tibet. Questi fu il vero missionario del messaggio di Buddha nelle valli himalaiane. Il suo insegnamento quello di Nagarjuna: la fenomenicità della mente e la natura *vuota* della realtà. Il radicale missionario venuto dall'India incontrò molti ostacoli: la natura vuota della realtà contraddiceva alle tante tradizioni ricche di segni miracolosi care agli abitanti dell'Himalaya. Santaraksita ricorse a un compromesso: invitò dall'India un altro maestro che invece predicava un Buddismo conciliato con la cultura dei riti e dei miracoli di nome Padmasambhava. Questi si recò in Tibet dove convisse con Santaraksita. I due predicarono pacificamente gli estremi opposti del Buddismo: la radicalità del vuoto e la policromia dei fenomeni. Ne nacque il Buddismo tibetano: la conservazione delle forme precedenti, ma nella consapevolezza della loro natura vuota. Questa attualizzazione buddhista è chiamata VAJRAYANA, ossia DEL DIAMANTE.

All'origine della suddetta attuazione buddhista c'è un elemento universale della psike umana: il ricorso alle forze magiche innate nella natura, a cui già gli indiani diedero il nome sanscrito di TANTRA, ossia trama, ordito, tela, l'interconnessione di tutte le cose. La religiosità tantrica che permea le scuole Yoga conosce modalità e riti per tessere la tela dei rapporti personali e sociali. Tra questi:

I MANTRA, ossia ripetizioni vocali applicandovi il cuore, come le litanie e le giaculatorie nella devozione cristiana. "I mantra sono formule verbali che quando vengono pronunciate producono miracoli"¹. Il sacerdote cristiano e filosofo indiano Raimon Panikkar rimarca come il tantrismo sia patrimonio dell'intera umanità: "Il mantra non è un mero suono né una semplice magia. Le parole non hanno solo un suono ma anche un significato che non è manifesto a tutti coloro che odono il suono. Le parole vive hanno, inoltre, un potere che trascende il piano puramente mentale. Per acquisire questa energia della parola si deve cogliere non solo il significato ma anche ... le sue vibrazioni... Ogni parola ci congiunge con la fonte di tutte le parole" ²

I MANDALA, ossia le raffigurazioni sacre attorno a un centro dove è custodita l'essenza, a richiamare la tondità in cui tutto quanto esiste. Mandala etimologicamente significa *schiuma del latte – schiuma del riso che bolle*. La *schiuma* come idea dell'essenza si confà all'insegnamento buddhista ricompreso come *vuoto* di Nagarjuna. Così fu ed è tuttora il Buddismo tibetano, appunto il Buddismo del Diamante.

I MUDRA posizioni del corpo, regolamentazione del respiro, unione sessuale ritualizzata, riti propiziatori, auspici della fortuna.

¹ Edward Conze, citazione riportata in "Il Buddismo Mahayana..." di Yushin Marassi (Marietti) 2
Raimon Panikkar, *I Veda*

Il Buddhismo trapiantato da un secolo in Tibet attraversò una violenta persecuzione . Occasione l'assassinio del re per mano di un monaco buddhista. I monasteri e i templi furono distrutti, tuttavia nelle montagne vivevano gli eremiti che il decreto di persecuzione non raggiunse. Furono questi a conservare la tradizione buddhista, per cui la mappa buddhista tibetana è tuttoggi costellata da eremi dove temporaneamente soggiornano fedeli che si ritirano per purificare nella natura e nel silenzio la loro "tela" della vita. Insieme con questo aspetto virtuoso, la vita solitaria portava con sé il pericolo di interpretazioni accomodanti della disciplina buddhista, rasenti la dissolutezza. Come già in India, fu qualche secolo dopo il primo arrivo che anche nel Tibet il Buddhismo fu finalmente costituito in una comunità organizzata in cui il rapporto comunitario divenne la custodia del messaggio originario: originario in quanto custodiva l'insegnamento di Shakyamuni Buddha, ma originario anche perché conservava la sensibilità culturale e spirituale delle popolazioni himalayane, soprattutto il rapporto con la forza magica che anima l'universo. Uno di questi riformatori fu il monaco Rinche Zangpo di cui rimane tuttora un grande centro spirituale da lui costruito: il monastero di Tabo. (cfr in Google).